

KOPER ZWISCHEN ROM UND VENEDIG
CAPODISTRIA TRA ROMA E VENEZIA.

Die Ausgrabungen im Kapucinerkloster / Gli scavi nel convento dei Cappuccini. Ausstellung / Mostra. Pokrajinski muzej Koper / Museo regionale di Capodistria. Ljubljana 1991, Pagg. 63.

Il volume che abbiamo di fronte è il risultato di una delle attività di ricerca più importanti portate a termine negli ultimi anni nel Capodistriano e che ha impegnato specialisti di quasi tutta la Slovenia.

Mentre la versione sloveno-italiana del catalogo *Koper med Rimom in Benetkami - Izkopavanja na vertu kapucinskega samostana (Capodistria tra Roma e Venezia - Gli scavi nel convento dei cappuccini)* è stata pubblicata in occasione della mostra che si è tenuta negli ambienti del Museo regionale di Capodistria nella primavera del 1989, l'edizione attuale, riveduta, in lingua tedesca ed italiana, vede la luce dopo che la mostra è già stata presentata a Lubiana, Ferrara, Innsbruck, Udine, Monaco, e a Wels presso Linz e a Tainach (Tinje) presso Völkermarkt (Velikovec) in Austria (qui già con il presente catalogo).

L'esposizione, caratterizzata da un allestimento ad ellisse che intendeva riprodurre l'andamento delle mura di Capodistria secondo una stampa del 1619, presentava al pubblico, assieme alle fotografie dei monumenti culturali di Capodistria, gli oggetti ritrovati durante gli scavi, dei quali è stata operata una scelta oculata che ha voluto metterne in evidenza la qualità piuttosto che la quantità. Sulla copertina del catalogo è riprodotto il manifesto, vincitore del concorso, opera di Matjaž Vipotnik.

Determinanti per la nascita del catalogo e della mostra sono stati gli scavi archeologici degli anni 1986/87 nell'ex orto dei cappuccini (su 1000 mq di superficie) a seguito della decisione delle autorità locali di procedere alla costruzione, in quel luogo, della palestra per le scuole medie. Gli scavi sono stati compiuti nell'ambito dell'attività dell'Istituto intercomunale per la tutela dei beni culturali e ambientali di Pirano, sotto la guida dell'archeologo prof. Mitja Guštin di Lubiana che è stato anche l'iniziatore e l'organizzatore della mostra e delle pubblicazioni collaterali. Un ruolo importante nel corso degli scavi è stato svolto dal Dipartimento di archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia di Lubiana.

Oltre alle supposizioni che sull'isola di un tempo dovevano celarsi reperti del suo ricco patrimonio culturale le indicazioni fondamentali per gli archeologi sono state il ritrovamento (risalente al 1882) di un sarcofago romano, che come uso secondario era stato adibito a coperchio di un pozzo, ed i sondaggi compiuti nel giugno del 1986.

Gli scavi e singoli ritrovamenti di epoca repubblicana (III-I sec.a.C.) avevano attestato che in quel tempo l'isola era abitata e sino ai recentissimi ritrovamenti di quest'anno ai piedi del Sermino presso Capodistria (resti di intonaco in argilla con ornamenti di spirali intrecciate risalenti al VI sec.a.C.) avevano contribuito ad avvalorare la tesi di quanti vedevano l'ubicazione dell'antica Aegida nel luogo in cui oggi sorge Capodistria.

La datazione dei singoli strati culturali scoperti coincide con le epoche storiche in cui la città vide mutare il proprio nome: quando l'epoca tardoromana (IV-VI sec.) è documentata da relativamente numerosi piccoli reperti di ceramica e metallo e dal mutare delle fondamenta delle costruzioni, la città, da Aegida greca diventa la latina Capra (Capris, Caprae, Capritana insula) da cui è derivato lo sloveno Koper. L'alto medioevo (VI-X sec.), quando pian piano entra in uso il nome ufficiale di Justinopolis, probabilmente in onore dell'imperatore Giustino II, è, come l'epoca tardoromana, riccamente documentato da piccoli reperti: parti in metallo di abiti e gioielli dell'area culturale bizantina sono affiancate da una ricca scelta di oggetti in osso e corno, la ceramica è invece rappresentata da anfore di varie forme, sigillate chiare e da ceramica rustica da cucina, ciò che indica stretti legami soprattutto con l'area nordadriatica, e in parte con la cultura materiale dei coevi abitati d'altura fortificati della Slovenia e dell'Italia settentrionale, con riferimenti anche a tutta l'area orientale del Mediterraneo. L'ampiezza dei collegamenti e delle relazioni è resa tra l'altro anche da due monete abassidi trovate sul luogo. Il periodo di transizione tra queste due epoche è illustrato, oltre che da caratteristiche fasi di costruzione, da un numero relativamente alto di sepolture di bambini, di cui tre in anfora.

Per il basso Medioevo (XI-XIII sec.) ed il tardo periodo medievale (XIII-XV sec.) quando la città assume il nome italiano di Capo d'Istria, è caratteristica la frammentarietà dei resti murari, in gran parte come conseguenza della costruzione del convento dei cappuccini agli inizi del XVII secolo. Ciò nonostante il materiale ceramico, ora più numeroso, oltre al valore estetico come riflesso del gusto dell'epoca nella quale è stato eseguito, ci permette di farci un'idea su come doveva essere la cucina di una famiglia capodistriana nel XV e XVI sec. e dei rapporti commerciali della Capodistria veneta in quel periodo, soprattutto con l'Italia settentrionale.

La versione tedesco-italiana del catalogo non è mutata soltanto per la lingua nella quale viene edita, ma anche come contributi, infatti vi sono presenti due saggi introduttivi di Matej Župančič (Inter utrumque tuta) e di Radovan Cunja, che è anche autore del testo del catalogo (*Die Ausgrabungen im Garten des ehem. Kapuzinerklosters in Koper (Gli scavi archeologici nell'ex orto del convento dei cappuccini a Capodistria)*).

I due contributi sono già apparsi nella seconda parte del volume sloveno-italiano "Capodistria tra Roma e Venezia - Contributi per la storia di Capodistria" del 1989 che è seguito al catalogo. La seconda parte della pubblicazione con una miscellanea di saggi sulla storia, l'archeologia e l'assetto urbano di Capodistria dal periodo romano e sino all'epoca barocca aveva tentato di comprendere organicamente la collocazione culturale di Capodistria (cui fa riferimento anche il titolo, molto indovinato) tra Roma e Venezia, in quanto geograficamente ciò non sarebbe stato possibile. Aveva tentato, dicevo, perchè si tratta per lo più dei riassunti di opere già pubblicate relative a fasi e periodi storici passati della città che dovrebbero apparentemente venir collegati dai risultati degli scavi nell'orto del convento dei cappuccini - non di ricerche compiute ad hoc. Ciò è forse illustrato nella maniera migliore dallo studio, per il resto ottimo, dello scomparso Jaroslav Šidak "Koper / Capodistria", che è stato pubblicato di recente nell'Arheološki Vestnik (n.25,1976).

Siccome parlando di questo volume siamo riandati all'edizione precedente, presentata dalla Società storica del Litorale di Capodistria e dal Čakavski sabor di Pola anche a Pola, vorrei menzionare anche gli altri contributi del doppio volume, che nell'edizione recensita non ci sono. Si tratta del lavoro già citato di J. Šidak, poi di due contributi che compaiono nella versione tedesco-italiana, quindi il lavoro di Salvator Žitko sullo sviluppo politico e amministrativo di Capodistria dalla tarda antichità alla fine del XIII° secolo. Rajko Bratož e Janez Peršič si sono occupati della storia della chiesa capodistriana, Ana Lavrič ha invece illustrato la relazione del vescovo veronese Agostino Valier che descrive le condizioni della diocesi nel 1579. Sonja Hoyer presenta il nucleo urbano medievale e i contributi delle successive epoche artistico-culturali. Alla fine viene pubblicato anche il verbale del placito del Risano dell'804 nell'originale latino e nelle versioni italiana (dovuta ad A.Petranović e A. Margetić - già pubblicata negli ATTI del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 1983/84) e slovena (curata da R. Bratož).

La breve presentazione di Matej Župančič della storia delle scoperte archeologiche e dei vari siti a Capodistria (che non sono esattamente indicati sulle cartine) completa degnamente l'edizione tedesco-italiana del catalogo, ciò che non vale completamente per il contributo di Radovan Cunja, in quanto il testo del saggio e quello del catalogo sono troppo simili ed il lettore vi incontra in genere le stesse notizie. Ciò, nel concetto del doppio volume è comprensibile, il lettore tedesco però non riuscirà a capirlo in quando si trova davanti un libro solo e nell'introduzione a questa edizione l'autore della mostra, Mitja Guštin, non fa purtroppo riferimento a tale particolarità.

Per il resto il catalogo si presenta in una veste molto curata, con un bell'apparato fotografico illustrante il materiale scoperto durante gli scavi e particolari caratteristici del patrimonio culturale di Capodistria. In conclusione presenta infine un dettagliato catalogo dei reperti con la descrizione dei siti e degli oggetti esposti e la bibliografia.

In breve una pubblicazione notevole e quindi riteniamo quanto mai benvenuta questa edizione tedesco-italiana.

Darko Darovec

(traduzione: Daniela Bertoni)

Milan Pahor: SLOVENSKO DENARNIŠTVO V TRSTU

- DENARNE ZADRUGE, HRANILNICE, POSOJILNICE IN BANKE V LETIH 1880-1919.

Trst, 1989; 150 strani.

Še preden se bralec loti prebiranja knjige, mu pade v oči lična podoba publikacije, opremljena s številnimi zanimivimi in dokumentarnimi fotografijami. To je glede na založnika - Tržaško kreditno banko - tudi razumljivo, saj je knjiga okronala njeno trideseto obletnico delovanja.

Pregled širšega družbeno-političnega in gospodarskega dogajanja v habsburški monarhiji od srede 19. do začetka 20. stoletja nam nudita uvodni poglavji. Poudarek je predvsem na prebujanju in povezovanju slovenskega naroda ter njegovem spoznavanju, da ga pri življenju lahko ohrani v prvi vrsti gospodarska neodvisnost.

V drugi polovici 19. stoletja je Trst doživel svoj gospodarski razcvet, saj je kot glavno pristanišče habsburške monarhije postal privlačen za svetovni kapital in se tako razvil v mesto s pisano narodnostno strukturo, katere del so bili tudi Slovenci, ki pa v industriji in pomorstvu niso bili močnejše zastopani.

Osrednji del knjige se začne z opisom nastanka in razvoja zadružništva, ki je bilo tesno povezano z narodnim preporodom s konca šestdesetih let 19. stoletja, saj je bila zahteva po ustanavljanju slovenskih posojilnic in hranilnic ena izmed zahtev taborov. Tako pride leta 1885 do ustanovitve *Tržaške posojilnice in hranilnice*, ki je omogočila integracijo celotnega slovenskega gospodarskega prostora. Ta postane pomembna gospodarska pa tudi kulturna ustanova tržaških Slovencev, saj je zgradila svoj sedež - Narodni dom - ki je postal dom ne samo za hranilnico, temveč tudi za druge slovenske ustanove, in društva. V letih svojega obstoja je imela velike zasluge za blaginjo slovenskega naroda in bila trn v peti drugim gospodarsko uspešnim narodom. "Konec vojne je Tržaška posojilnica in hranilnica dočakala na